

# La filosofia dell'Arch Nicola Chiavarelli

di Nicola Chiavarelli

**Nicola Chiavarelli**, architetto e bioedile nato a Roma nel 1961, vive e lavora a Fiera di Primiero dove ha fondato lo StudioMQ. Appassionato cultore dell'etnografia alpina si occupa di architettura e arredamento.

tel. 0439 64.888  
mq8@chiavarelli.it

Mi chiedo quando lui o lei hanno pensato di mettere là e così i nani in cemento colorato, con Biancanve fuoriscalda e, di solito, anche un porcino gigante. Perché se sono là qualcuno li ha messi, c'ha ragionato... è così. Penso a cosa muova un gesto così diffuso e mostrato in un ritaglio di verde arredato; voglia di dolcezza visiva, memoria infantile?

Altro luogo *Taiadoi*: prati alpini a mezzacosta, solatii e sfalciati di fresco e là, un cesso solitario e ben orientato, due assi affiancate per lato, tetto a due spioventi - una stele funzionale - con fiori rossi alti a ridosso, un quadro, una pausa pensata. Come siamo e come eravamo - so che Mammolo avrebbe preferito Taiadoi - ma penso alle emozioni che entrambi muovono, e le rispetto, entrambe.

Perché questo è il nocciolo: le emozioni, la nostra capacità di ricercarle, di dedicarci il tempo per loro, alle emozioni dedico il mio saper progettare. Credo nell'energia dei luoghi - il genius loci - e ho visto quanto possa influire, il mestiere aiuta a capire quando è buona o pesante e la scommessa progettuale sta nell'incanalarla.

Amo ristrutturare, entrare in luoghi già vissuti, in case, stalle e fienili dove posso immaginare il movimento degli uomini, il silenzio dopo la fatica, i gesti che hanno consumato le cose, amo la loro anima, la luce e la penombra, l'effetto della luce radente che scopre le superfici irregolari, la calma generata dalle sfumature e dalla luce morbida.

Amo la trasparenza che ci fa attraversare lo sguardo "fuori dentro fuori" così il luogo diventa contesto, come i tabià (fienili) leggerissimi mi hanno ispirato. E' sempre una sorta di magia: noi chiudiamo uno spazio e lo starci dentro genera emozioni: sicurezza o insicurezza, protezione o disagio e sono i volumi, la luce e l'orientamento che ne codificano l'effetto. Lo star bene a casa. Lo star bene nella società.

## La mia filosofia?

Me lo sento addosso il ruolo sociale dell'architettura, nella responsabilità di un buon recupero o nel dar forma ad un'idea pensata, credo che fare il mestiere sia anche battaglia e confronto democratico con cittadini e territorio - per esempio con l'Agenda 21 - e sia disponibilità per la sua gestione. La soddisfazione di aver fatto bene, in senso ampio, è il buon motivo di innesco. Vivo e lavoro nelle Dolomiti, ma questo non significa ottimo, qui si devono fare i conti con il pittoresco costante, con le alpi disneylandizzate, con l'estraneità dei flussi improvvisi di gente ed anche quassù, come nel nostro bel Paese, sento distante la coscienza bio, c'è un buco di anni



e di mala-educazione in tutti gli attori del settore - dall'università al committente - ed è lento, veramente lento il richiamo convinto alla sostenibilità. Siamo il paese della moda e anche qui intacca... centinaia e centinaia di "climatici" stanno per immettersi sul mercato assieme ai venditori di bioprodotti di cui non sanno bene l'applicazione, manca la sostanza, spesso ancora è solo facciata. E' la facciata privata di chi ha il tatami in puro lattice e la scheggia di quarzo retroilluminata che dona armonia, ma non ha tempo per i figli... no non è questa la qualità a cui sto pensando.

Noi che abbiamo a cuore lo star bene, dobbiamo diffondere la coerenza, assieme alla necessità di tracciare architetture che emozionino, se riusciamo...

